

L'uomo, commesso in un negozio, è stato massacrato con 20 colpi. L'assassino è un folle?

Como, 21 anni l'età delle ragazze
Cristina viva vicino al cadavere di Monica

Gemelle si lanciano nel vuoto. Una muore l'altra si salva

Si sono lanciate nel vuoto, da un dirupo a picco sul lago di Como. Una è morta dopo un'agonia di 24 ore. L'altra, miracolosamente, sopravviverà. È la storia terribile di Monica e Cristina, 21 anni, due gemelle di Cantù. Pare che le sorelle soffrissero da tempo di crisi depressive. Mercoledì pomeriggio sono salite in auto fino a oltre mille metri di quota e si sono gettate nel vuoto. Cristina è stata salvata ieri mattina da un automobilista.

ELIO SPADA

LECCO. Un posto splendido per una morte atroce. Cristina e Monica, gemelle di 21 anni, hanno deciso di farla finita, proprio come Thelma e Louise, le eroine del film di Ridley Scott. E come loro hanno scelto con cura il teatro della loro tragedia: Esino Lario, un nido d'aquile ad oltre mille metri di quota. Mano nella mano, mercoledì sera, si sono lanciate da un dirupo che si tuffa con vertiginose pareti a picco sul lago di Como, conficcandosi nel cuore di uno dei più suggestivi panorami di Lombardia. Un volo di quaranta, cinquanta metri. Monica non è riuscita a morire. L'hanno ripescata ieri gli uomini del soccorso alpino. Poco distante, tra i cespugli ancora brulici delle prealpi tedesche, il corpo di Cristina, morta dopo 24 ore di terribile agonia.

La depressione

Una tragedia apparentemente senza una spiegazione «razionale». Solo, come accade spesso in questi casi, il ricorso generico ad una non meglio precisata depressione della quale, pare, soffrivano le due sorelle. Come il padre, come un zio paterno. Quel male di vivere che non ha un'origine e che, spesso, non concede un futuro.

Erano partite da Cantù, nella Brianza comasca, dove abitano con i genitori, decise a farla finita, Cristina e Monica Arnaboldi. Due vite parallele in tutti i sensi. Come spesso accade per i gemelli omozigoti, stretti da un unico, misterioso destino. Come se un'anima sola, una sola mente, una sola sensibilità collegasse due corpi identici ma fisicamente separati. Stessi vestiti, stessa automobile, stessa pettinatura, stessi gusti. E vestiti uguali, uguali problemi in una comune vita senza apparenti sussulti, divisa fra la casa e il lavoro. E, su tutto, un opprimente male di vivere che si arrota sempre più stretto attorno alle gemelle soffocandone lentamente la vita. La decisione di sciogliere per sempre il cappio che le tortura dentro, scatta irrevocabile.

Lo scoppio

È mercoledì. Monica e Cristina escono dall'ufficio, salgono sulla loro automobile e partono verso Lecco. A casa non sanno nulla, nulla sospettano. La Fiat Uno, verde come la speranza che ha ormai abbandonato per sempre le sorelle,

come veloce sull'asfalto in direzione di Lecco. Un sole ormai montante illumina la cresta spezzata del Resegone quando l'auto inizia a risalire le spire tortuose della provinciale per la Valsassina. Scivola rapida la Uno, tra catene montuose senza cime. La sera nasconde anche prati e boschi. Solo i coniferosi dei fari indicano il percorso a Monica e Cristina. Poi, a Cortenova, le frecce blu e bianche dei cartelli stradali indicano una svolta a sinistra per Pariasco, per Esino, per la fine di tutto. La strada si inerpica improvvisa e deserta là dove cielo e monte sono una cosa sola. Dove la sera e il silenzio della montagna raccontano di un vuoto abissale e definitivo. Raccontano le ultime ore di Cristina e la disperazione di Monica. Sale a lungo l'asfalto, piegandosi a gomito infinite volte, per chilometri e chilometri. Buio come la vita delle gemelle. La fine è vicina.

L'auto si ferma su uno slargo. A sinistra il monte boschivo. A destra, lontanissime, mille metri più sotto, le luci del lago, gli affanni della pianura, la pace nera del vuoto. Più avanti, da qualche parte, invisibile, la mole immensa della Grigna. Lo chiamano «Belvedere di Esino»: quel posto. Chissà come si chiamerà da oggi. Ma a Cristina e Monica non interessano i toponimi. Si stringono forte la mano. Fanno pochi passi e scelgono l'abisso. Quando, a tarda notte, i genitori danno l'allarme, nessuno sa spiegare cosa sia successo, nessuno fa ipotesi credibili. Le gemelle sono scomparse e basta. Per 24 ore il mistero permane irrisolto.

Poi, ieri mattina, un automobilista si ferma accanto alla Uno vuota e si affaccia al Belvedere. L'uomo avverte dei lamenti. Provengono da sotto, dal bosco. E Monica, ancora viva dopo un volo di decine di metri e quasi due giorni all'addiaccio con temperature invernali. Per lei, la vita è stata più forte della morte. Arrivano gli elicotteri, il soccorso alpino, i carabinieri. Poco dopo viene recuperato il corpo straziato di Cristina. E si scopre un dramma nel dramma. Il medico stabilisce che la giovane è morta giovedì pomeriggio dopo un'agonia orribile di quasi ventiquattrore, accanto alla sorella. Monica ora è rimasta sola. Guarirà in 90 giorni dalle fratture e dalle ferite del corpo.



La libreria di via del Proconsolo, a Firenze, dove è stato ucciso Gianfranco Cuccini (nella foto sopra)
Reo Giorgio

Accoltellato tra gli arredi sacri Firenze, misterioso omicidio vicino al Duomo

Terribile delitto a due passi dal Duomo di Firenze: un commesso in un negozio di oggetti sacri, in un antico palazzo di proprietà della curia di Fiesole, è stato massacrato con almeno venti coltellate. È stato un sacerdote a scoprire il delitto. L'uomo è stato ucciso tra le 8.25 e le 8.45. L'assassino non ha rubato né i soldi nella cassa, né il portafoglio della vittima. I giudici stanno ipotizzando anche il gesto di un folle.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SQUERRI

FIRENZE. Lo hanno trovato morto dietro il bancone, con il corpo a coprire e quasi a nascondere il suo sangue, fra scaffali pieni di testi religiosi, santini e icone. In un palazzo antichissimo, di proprietà della curia di Fiesole ed occupato da istituti religiosi e pretati. Un delitto terribile, nelle stanze di «Manuelli», un antico negozio di libri e arredi sacri nella centralissima via del Proconsolo, sotto l'ombra della mole della cupola del Brunelleschi. Quasi un delitto nella cattedrale. Nel negozio non ci sono tracce di coltellazione. Tutto è a posto: i vangeli, le bibbie, i crocifissi, ad eccezione dell'ultimo libro del papa. C'è soltanto un santino fuori posto, è accanto al cadavere martoriato con più di dodici coltellate di Gianfranco Cuccini, un tipografo in pensione di 65 anni che dava di quando in quando una mano ai titolari del negozio.

Un delitto terribile scoperto da un religioso entrato per comprare delle ostie. Una giallo inquietante e intricata, degna della penna di Umberto Eco. Gianfranco Cuccini è stato finito con tre coltellate alla testa, cinque all'addome. Un «omicidio strano», come lo hanno definito gli investigatori. «Se il delitto ha un collegamento con la vita privata della vittima», dice il procuratore aggiunto Francesco Fleury - «ci sono buone possibilità di scoprire l'assassino. Se invece è stato un omicidio occasionale ci dovremo augurare solo un po' di fortuna».

E ce ne vuole davvero, per ora non c'è nessuna traccia. Solo poliziotti, due giudici a latere, potrebbero decidere di strisciare la posizione di Fiantrotti e di arrivare a sentenza per gli altri imputati. «Francamente non so quello che decideremo in camera di consiglio, non sono solo a decidere, il collegio è composto da tre persone e il mio voto vale come quello degli altri». E poi continua: «Non riesco neppure a sapere se la Cassazione ha deciso, in cancelleria manca il personale e anche una telefonata diventa un problema. Non si può continuare così, non possiamo chiudere qui dentro dal lunedì al sabato e lavorare anche di notte. Io l'ho

uno stiletto. Non sono state rilevate tracce ematiche né segni di coltellazione. La vittima non ha tentato alcuna difesa (le mani e le braccia di Cuccini non presentano ferite). Niente è stato portato via dal negozio che vende libri religiosi, ma nella vetrina sono esposti anche guide turistiche e dizionari tascabili oltre che libri di narrativa come «L'isola del giorno prima» di Eco. Nella cassa, trovata chiusa, c'erano ancora 100 mila lire e l'assassino non ha toccato neanche il portafoglio della vittima, rinvenuto dentro il giubbotto dell'uomo lasciato in un ufficio della libreria sul retro.

L'omicidio sarebbe avvenuto tra le 8.30 e le 8.45 ora in cui la vittima ha salutato il titolare di una copisteria il cui negozio è di fronte alla libreria Manuelli. La scoperta del cadavere è avvenuta intorno alle 8.45: monsignor Sergio Bossici, ospite di monsignor Giuseppe Saccardi, che abita da anni nel palazzo, scende a comprare delle ostie. Ma quando apre la porta vede nell'oscurità il corpo di un uomo per terra. Non nota il sangue ma si impaurisce lo stesso e va ad avvertire Saccardi, che racconta costei quei momenti concitati: «C'è un uomo per terra», mi ha detto. Allora sono sceso io. Ho aperto la porta e l'ho visto in un lago di sangue. L'anziano prelati non si è ancora reso conto del delitto: «Pensavo fosse caduto e avesse picchiato la testa.

Pensavo che fosse un'emorragia». Avverte l'amministratore della diocesi, don Pierantonio Carrara, così arriva l'ambulanza: sono le 9.55, il corpo di Cuccini è ancora caldo.

Solo con l'arrivo del medico scatta l'allarme alla polizia. Tra le prime ipotesi fatte, sembra che l'assassino sia entrato direttamente dalla porta del negozio, che dà su via del Proconsolo, a due passi da piazza del Duomo, e non dall'ingresso secondario che si affaccia sull'androne del palazzo della curia di Fiesole: «Ho provato ad entrare dalla porta secondaria - spiega monsignor Saccardi - ma era chiusa. La chiudevano sempre per non ritrovarsi con degli estranei alle spalle». In più, nel cortile in cui sfocia l'androne, a quell'ora erano al lavoro cinque operai che stavano sistemando le fogne. Nessuno di loro ha visto qualcuno aggirarsi per l'androne né ha sentito rumori o grida. Soltanto uno ha raccontato ai poliziotti di aver visto - quando è arrivato - la saracinesca del negozio tirato su, erano circa le 8. «Noi sappiamo soltanto che alle 8.25 Cuccini era ancora vivo - spiega il sostituto Francesco Pappalardo - perché lo hanno visto appendere delle vetrine fuori. E che alle 8.45 era morto. Ma non sappiamo a che ora fosse arrivato al negozio». Viene scartata anche l'ipotesi che l'omicida si trovasse già dentro il negozio prima dell'arrivo di Cuc-

chini. Insomma un rompicapo. La squadra mobile, incaricata delle indagini, non ha rilevato nessun segno di scasso su entrambe le porte. Cuccini viene descritto come una persona senza problemi, gentile e molto riservata. Ex operaio tornitore in pensione, sposato e con due figli, un maschio e una femmina, residente a Sesto Fiorentino, da tre anni, per arrondare la pensione, lavorava presso la libreria, gestita da Anna Maria Lorenzini e dalla figlia Silvia Bianchini. L'uomo dava ogni tanto una mano alla proprietaria, o apriva lui il negozio come ieri. Di solito, la signora Lorenzini il venerdì non mancava mai perché è il giorno in cui riceve il vescovo. Ma ieri era in Versilia con la figlia. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore Francesco Pappalardo che non nasconde le difficoltà dell'inchiesta, soprattutto perché finora non è stato rintracciato nessuno che potrebbe aver visto entrare o uscire l'assassino. Secondo il magistrato ad uccidere l'uomo potrebbe essere stato un balordo, entrato a chiedere i soldi e che, di fronte al rifiuto del pensionato, lo avrebbe aggredito. Ma non si escludono neppure altre ipotesi: sia quella del maniacco, alla quale farebbe pensare l'accanimento con il quale l'uomo è stato colpito, sia quella di un omicida che conosceva la vittima ed ha colpito per motivi precisi.

Il presidente Simi De Burgis: «Ormai il clima è cambiato...»

Enimont, processo senza fine

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Nel palazzaccio milanese arrivano gli echi del convegno di Castellanza, ma il pessimismo sulle sorti di Mani Pulite serpeggia ormai anche tra i magistrati. Parla Romeo Simi De Burgis, il presidente della sezione del tribunale che dovrà pronunciare la sentenza per la vicenda Enimont, il processo che vede alla sbarra tutti i protagonisti di quel romanzaccio, ad eccezione di Sergio Cusani, che si è appena rimosso da una lunga malattia. La situazione è deprimente, è cambiato il clima. Il tribunale ha deciso che Mani pulite deve uscire dal binario. Questa richiesta ha perso la corsa preferenziale e anche il processo Enimont potrebbe non concludersi mai. Una strana analogia con le parole appena pronunciate da Giuliano Spazzali, nell'aula del processo Cusani-due. L'avvocato ha rilanciato anche ieri la sua tesi della giustizia a due velocità: rapidissima per arrivare alla condanna di Cusani, ma di una lentezza a rischio di insabbiamento nel giudicare i coimputati della vicenda Enimont. Per Spazzali questo scarto dipende da scelte di politica giudiziaria: «Ormai si è liquidata una classe politica e la verità processuale non interessa più a nessuno».

Per Simi De Burgis è un rischio concreto, legato al carico di lavoro: «Nei prossimi mesi il tribunale sarà impegnato con 13 maxi-processi di mafia, questi processi che hanno nomi di fantasia, "Terra bruciata", "Luna calante". E naturalmente, trattandosi di processi con detenuti, avranno la precedenza. Il rischio che non si arrivi mai a una conclusione c'è. Proprio lunedì, il processo Enimont dovrebbe ricominciare, ma anche questa è una scadenza a rischio. Il condizionale è d'obbligo, perché prima, il tribunale dovrà sciogliere un nodo giuridico che ha bloccato i lavori. Un imputato, Filippo Fiantrotti, ha presentato in Cassazione istanza di rimesione, chiedendo che il processo venga trasferito a Brescia. La suprema Corte non si è ancora pronunciata, ma nel frattempo, Simi De Burgis e i due giudici a latere, potrebbero decidere di strisciare la posizione di Fiantrotti e di arrivare a sentenza per gli altri imputati. «Francamente non so quello che decideremo in camera di consiglio, non sono solo a decidere, il collegio è composto da tre persone e il mio voto vale come quello degli altri». E poi continua: «Non riesco neppure a sapere se la Cassazione ha deciso, in cancelleria manca il personale e anche una telefonata diventa un problema. Non si può continuare così, non possiamo chiudere qui dentro dal lunedì al sabato e lavorare anche di notte. Io l'ho

fatto e mi sono ammalato, ma non può essere la regola».

Spazzali intanto, durante la prima udienza d'appello del processo Cusani, ha tentato di rallentare il corso dei lavori, per adeguare il passo a quello di una giustizia, a suo parere diseguale. Con una raffica di eccezioni, ha cercato di ottenere un rinvio del processo: prima ci ha provato con motivazioni tecniche (un errore di notifica). Poi con motivazioni di sostanza: Cusani, per gli stessi fatti, è sotto processo anche a Brescia. «È possibile che un imputato venga giudicato e condannato in due sedi diverse per le stesse colpe?». Il suo collega Nicola Mazzacava, nuovo acquisto della difesa Cusani, ha evidenziato un altro paradosso: l'imputato non può essere giudicato da Roberto Sciacchitano, presidente della terza sezione penale d'Appello a cui è stata assegnata la causa, per un motivo palese. La difesa lo ha citato come teste, perché fu lui, a suo tempo, ad indagare sui comportamenti del giudice Curtò. Dunque come può, in uno stesso processo, essere giudice e testimone? L'avvocato gli chiede di astenersi, dichiarando che in caso contrario dovrà recusarlo. E così si è conclusa la prima udienza: la difesa ha recusato il presidente e adesso un'altra sezione di corte d'appello dovrà vagliare la questione.

Dopo le proteste dell'amministrazione, le scuse dell'industria

Napoli, Findus sospende gli spot

GIOFFRÉ DE PASCALE

NAPOLI. Nessuna offesa ai napoletani e la Findus mette in freezer gli spot televisivi. Si è conclusa così, nell'arco di una giornata, la protesta sollevata l'altra sera dal consiglio comunale partenopeo che in quello sketch aveva visto raffigurata l'immagine più deleteria del napoletano «mariuolo» e macchiettistico. «Mi dispiace di aver sollevato un vespaio - spiega Umberto Rondani, l'amministratore delegato della società che ieri ha inviato una lettera al sindaco Antonio Bassolino - ma non era nelle nostre intenzioni offendere nessuno. Abbiamo commissionato ad un'agenzia milanese, la Mc Cam, degli spot umoristici che riproponevano un po' il clima presente ne «I soliti ignoti», il famoso film di Monicelli interpretato da grandi attori come Totò, Manfredi e Gassman. Tant'è che i personaggi parlano in dialetto romano, siciliano e napoletano. Evidentemente quest'ultimo è più forte e ha indotto i telespettatori in inganno». Rondani, oltre alle scuse, ha annunciato anche l'immediato blocco degli spot. «Da domani non an-

dranno più in onda - assicura - E vorrei aggiungere che, per ironia della sorte, ad essere accusata di aver «offeso la dignità di una città» è stata una delle più napoletane delle industrie italiane. Siamo nati, infatti, all'ombra del Vesuvio cinquant'anni fa e la maggior parte dei nostri dipendenti è di origine campana. Certo - aggiunge con un pizzico di amarezza - se il Comune ci avesse informati direttamente, tutto si sarebbe risolto senza eccessivi clamori. Comunque - conclude - per sottolineare la nostra attiva partecipazione alla recente rinascita ho comunicato al sindaco che stiamo organizzando una serie di convegni internazionali proprio a Napoli».

A pone pubblicamente la questione era stato Franco Di Mauro, consigliere di Rifondazione comunista, che all'ordine del giorno della massima assemblea cittadina ha dichiarato guerra alla più grande industria italiana di prodotti surgelati. «Gli sforzi dell'amministrazione e dell'intero Consiglio comunale sono tesi a recuperare l'immagine di Napoli - ha detto - e non capisco perché ci si debba scontrare con i soliti stereotipi negativi». Raccontando il consenso di tutti i gruppi. Di

Mauro aveva proposto di «boicottare i prodotti dell'industria conserviera almeno fino al ritiro dello spot». Il clima, adesso, è tornato sereno e lo stesso Bassolino ridimensiona la portata della vicenda. «Non enfatizziamo - esorta - È vero che Napoli sta acquisendo una nuova fisionomia ma è importante che questo volto corrisponda alla realtà. In sostanza, siamo ben consapevoli dei successi che negli ultimi mesi abbiamo raggiunto ma conosciamo altrettanto bene quali sono i problemi che ancora dobbiamo risolvere».

In campo è sceso anche Renzo Arbore che da qualche giorno si è insediato alla presidenza del Comitato per la promozione e lo sviluppo dell'immagine di Napoli. «La Findus ha escogitato uno spot originale - scrive in una nota - utilizzando un vecchio cliché sui napoletani tuffalini e «mariuoli». In qualità di responsabile della neonata associazione sono contento che l'industria abbia tempestivamente «surgelato» i messaggi promozionali, individuando l'ingrediente scaduto che avvertiva il prodotto, rendendolo particolarmente indigesto. Soprattutto agli apparati digerenti dei meridionali».